

IO CREDO

Is 28,15; 7,9b

Eb 11

Gv 20,25-31

Che cosa significa credere

Nel linguaggio comune il verbo “credere” viene usato con diversi significati, i cui estremi sono costituiti da un *Senso Debole* e da un *Senso Forte*.

- a) In *sensu debole*, credere significa avere un’opinione nient’affatto certa. Credere, in questo caso, a non sapere. Tuttavia, pur non sapendo, uno tenta di affermare qualcosa, di fare previsioni, di esprimere valutazioni. Diciamo ad esempio: credo che tu abbia ragione, credo che domani farà bello... Non è questo il senso che un cristiano intende esprimere quando dice: “Io credo”. Se così fosse, la fede sarebbe un’opinione più o meno gratuita, una valutazione soggettiva, una pura e semplice supposizione.
- b) C’è però anche un *sensu forte* della parola “credo”. In questo caso essa significa che uno, pur non sapendo qualcosa di scienza propria e diretta, tuttavia la afferma con certezza come vera. Egli può agire in questo modo perchè si fida di un altro che garantisce che le cose stanno così. In questo caso, colui che crede ha soprattutto a che fare con una persona della quale si fida, e il suo credere è anzitutto un rapporto di fiducia fra un io e un tu. Nella nostra vita facciamo tanti atti di fede in questo senso: crediamo al medico, all’avvocato, a un esperto, a un amico. Non siamo in grado, o non abbiamo la possibilità di verificare come stiano effettivamente le cose; e tuttavia affermiamo che stanno in un certo modo, perchè ci fidiamo di una persona che sa e che ci dice la verità. Questo comportamento umano può introdurci al significato che un cristiano attribuisce alle parole “io credo”. Esse significano precisamente: fidarsi di Dio che si è manifestato agli uomini per mezzo del suo Figlio, Gesù Cristo.

Gesù ha parlato e agito a nome di Dio, con l’autorità di Dio stesso. Scrutando le parole e le azioni di Gesù, e soprattutto la sua morte e risurrezione, noi riusciamo a intravedere qualcosa del mistero di Dio, dei suoi disegni sull’umanità, della sua volontà nei nostri confronti. Credendo a Gesù che parla ed agisce a nome di Dio, noi dichiariamo in primo luogo di fidarci di Lui, e in secondo luogo di accettare quanto egli ci dice e propone a nome di Dio stesso. Emerge così la struttura dell’atto di fede che i teologi hanno sintetizzato nella frase: *ad fidem pertinet aliquid et alicui credere* (appartiene alla fede credere qualcosa e credere a qualcuno).

La fede è credere a qualcosa

La struttura della fede comporta due momenti fondamentali che si possono così esprimere: io credo a *qualcuno* che mi dice *qualcosa*.

Oltre che il rapporto di fiducia fra persone, la fede comporta un contenuto di verità da credere e di disposizioni da mettere in pratica. E questo contenuto lo possiamo, anzi lo dobbiamo esprimere mediante le nostre parole nella “confessione di fede” o “credo”.

Troviamo, sin dall'inizio della Chiesa, delle confessioni o professioni di fede molto sintetiche come queste: *Gesù è morto per i nostri peccati, Gesù è il Signore, Dio ha risuscitato il Cristo dai morti, ecc.*

Il fatto che la fede abbia un contenuto, e che tale contenuto vada professato, sta ad indicare che il nostro credere non è un'esperienza soggettivistica, non è puro sentimento, e neppure una vaga esperienza religiosa. Nella fede noi non abbiamo solo o principalmente a che fare con noi stessi, con i nostri sentimenti e le nostre aspirazioni.

La fede si riferisce a delle realtà oggettive, che stanno al di fuori di noi e che noi accettiamo perchè ci vengono annunciate come una buona novella che arreca gioia e salvezza. In questo senso san Paolo scriveva: *"La fede dipende dunque dalla predicazione, e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo"* (Rom 10,17).

La fede dono da accogliere

Nella stessa lettera, san Paolo afferma che nella fede bisogna tenere strettamente unite fra loro l'adesione interna e la professione esterna: *"Con il cuore si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza"* (Rom 10,10).

Dunque, la fede non ce la fabbrichiamo noi secondo i nostri gusti, o secondo le mode della nostra epoca. Se la fede fosse solo una nostra esperienza soggettiva, qualcosa che proviene solo da noi e dal nostro sentire, essa non potrebbe essere l'inizio e il fondamento sul quale riposa la nostra salvezza. La salvezza, intesa come liberazione dal peccato, dalla sofferenza, dalla morte, e come rapporto filiale e di comunione con Dio e con gli altri uomini, possiamo riceverla solo da un Altro, cioè da Dio stesso. Nella fede riconosciamo innanzitutto che la salvezza è dono, e professiamo che tale dono giunge a noi da parte di Dio per mezzo di Cristo e del suo Spirito.

Per crescere nella fede

La fede è un rapporto personale con Dio nel quale tutto l'uomo, con tutte le sue dimensioni, è coinvolto.

La fede non nasce nè si sviluppa unicamente con ragionamenti o con studi. La fede è incontro personale con Dio. Per "credere" è necessario pregare. Un buon "test" della fede è la preghiera. Essa è luogo privilegiato, benchè non unico, nel quale si esprime il rapporto fra l'io umano e il Tu divino. La fede ha dei contenuti che bisogna conoscere ed approfondire con la riflessione e lo studio della Bibbia, della tradizione della Chiesa, del Magistero, e con il confronto con altri cristiani, specialmente con quelli che si distinguono per santità di vita e per coraggio di testimonianza.

Bisogna reagire a un certo soggettivismo che è portato a confezionare la fede secondo i gusti e le attese del momento.

Questo però non significa che la proposta della fede non venga incontro ai bisogni e alle attese profonde dell'uomo.

Tuttavia è talora una risposta paradossale quella che la fede ci offre, non misurabile con i criteri della saggezza umana.

La proposta di Dio passa attraverso il paradosso della croce di Cristo.

La fede è resa oggi difficile a causa del contesto in cui viviamo, anche se la fede autentica non è mai stata facile e ogni epoca presenta le sue resistenze e obiezioni.

La situazione contemporanea rende difficile la fede perchè vi è la tendenza ad attribuire valore e certezza solo alle cose controllabili con i mezzi tecnico-scientifici, a valutare solo ciò che risponde a criteri di efficienza, a dissolvere il mondo del mistero e del simbolo, a non

stimare eccessivamente ciò che è gratuito, ecc. Affinchè la fede possa nascere e crescere, occorre creare un clima adatto, fatto di attesa e di disponibilità. Per poter accogliere e mantenere la fede, è necessario inoltre vigilare costantemente sull'orientamento della propria vita e delle proprie scelte.

Nella sua origine il significato fondamentale del verbo Credere è: avere fiducia.

- La fiducia può riferirsi ad un'affermazione: allora il significato è prestare fede - lasciarsi convincere

- Se invece si riferisce ad un invito, il significato è ubbidire.

(E' chiaro che in entrambi i casi si sottintende la fiducia nei riguardi della persona:

- che fa una affermazione
- o rivolge un invito)

"Io credo", quindi, significa:

ho fiducia, mi fido ciecamente quindi obbedisco
oppure
sono sicuro, fermamente convinto, sono persuaso.

L'assenso della fede si basa su una "sicurezza" (=persuasione) interiore.

C r e d o = mi fido: ho creduto a colui che parla e contemporaneamente:
confesso, professo questa certezza che è in me.

Colui di cui professo la grandezza

- è degno di fiducia
- gode della mia fiducia
- è attendibile / fidato / credibile.

Fin qui alcune possibili sfumature di questo verbo con cui noi esplicitiamo il nostro assenso di fede.

Per un cristiano più precisamente cosa significa credere?

- Prima di tutto la fede nasce dalla Parola di Dio che illumina gli avvenimenti;
- Credere è aderire a un evento: Cristo Gesù;
- Fede, per un cristiano, non è semplice fiducia e nemmeno solo adesione intellettuale.

E' sulla linea dell'"obbedire": è accoglimento, nella propria vita, del disegno di Dio in tutte le sue dimensioni.

(N.B. obbedisco perchè dò credito, non per paura)

Quindi: **fede è conversione.**

Dio parla e agisce: io credo, cioè rispondo con
- la fiducia (mi fido)
ma anche con
- obbedienza-fedeltà-amore

E' tutta la persona che entra nella dinamica della risposta e questa risposta globale per noi cristiani è:

- la **fede**
- **l'assenso della fede**
- la nostra **professione di fede**

- Non è il prodotto di una riflessione: non si arriva alla fede battendo la via di una ricerca privata della verità; la nota distintiva della fede sta nella ricezione/accoglimento, con senso di responsabilità, di ciò che per l'uomo è impensabile.

Lo esprime chiaramente San Paolo in Rom 10,17: "*La fede proviene dall'aver udito*"

La fede, dunque, è qualcosa che precede il mio pensiero.

Il Simbolo della fede

Il nucleo principale della nostra professione di fede si è formato tra il II e il III sec. Esprime il fondo comune della fede della Chiesa in Dio uno e trino, una fede che riecheggia fedelmente il messaggio del N.T.

E' una formula derivata dall'originario dialogo usato per il Battesimo: "*Credi tu? - Io credo*".

Viene chiamato "**Simbolo**" dal verbo greco symballein = conglobare, affastellare, riunire insieme.

Originariamente questa parola indicava le due parti in cui veniva spezzato un coccio (un anello, bastone, tavoletta) che, accostate, combaciavano perfettamente, divenendo un segno di riconoscimento.

E' il possesso di un pezzo, che però ha bisogno dell'integrazione, dell'altra parte per essere una cosa completa.

Da ciò è chiaro che ognuno di noi ha nelle sue mani la fede come "simbolo" = un pezzo imperfetto e monco. Solo nella tensione verso qualcosa che sta sopra di noi, nel continuo superamento di noi stessi, riusciremo a giungere fino a Dio, alla Verità.

Il cristianesimo non è un sistema di nozioni, bensì una via. E' una via che io posso e debbo percorrere per giungere alla verità.

Ciascuno di noi è chiamato in causa, interpellato direttamente.

La Chiesa' luogo' della fede

Si può affermare dovunque e davanti ad ogni persona: "Io credo". Ma c'è un **luogo** in cui la professione di fede acquista il suo pieno significato: la comunità cristiana radunata nella preghiera.

Il Credo viene offerto a me credente dalla Chiesa,
non nasce dalle mie forze,
nella fede io non "invento" niente.

Il dire "Credo" (con tutto ciò che esso significa e comporta) nasce dallo Spirito, quello Spirito che appunto solo la Chiesa comunica come un dono che ella stessa ha ricevuto dal Cristo risorto.

L' "io" del credente nasce e si rafforza solo dentro il "noi" ecclesiale.
E' la Chiesa ad essere guidata verso la verità dallo Spirito.
L'unico Spirito conduce la Chiesa verso l'unica verità che è Cristo. Egli unisce la Chiesa nell'unica confessione di Cristo ed in quest'unica confessione, opera dello Spirito, la Chiesa trova la sua unità di fede.
Riprendendo la frase di S. Paolo: "*La fede proviene dall'aver udito*", noi concludiamo che:

- Io non sono giunto alla fede attraverso una ricerca privata della verità, bensì attraverso una ricezione di essa.
- E io ricevo nella misura in cui ascolto chi parla e mi comunica: ecco il noi ecclesiale.

Per cui si verifica questo fatto:

L'uomo si trova ad allacciare dei rapporti con Dio (= fede) nell'istante stesso in cui li allaccia coi fratelli (= ascolto).

E questo per volere di Dio stesso che vuole giungere all'uomo solo tramite l'uomo (= legge dell'incarnazione che continua nella Chiesa)

Il "**noi**" dei credenti non è, quindi, un accessorio, è la sostanza stessa della fede. Solo all'interno di questo "**noi**" ecclesiale è possibile dire, senza ombra di dubbio, senza pericolo di illusione. "**I o c r e d o**".

L' "io" come soggetto della fede

"Io credo" è una confessione personale del credente, con la quale il cristiano professa la propria identità.

Chi è questo "io" che confessa e crede?

Una persona dice "io" per distinguersi dagli altri.

Dicendo "io" mi riconosco come persona irripetibile, non confondibile e non "scambiabile" con altri.

E' un affermare la propria identità a se stessi e di fronte agli altri.

L'uomo è un essere pensante

è un essere che ha una volontà che lo rende capace di decisioni libere.

Nella sua vita raccoglie esperienze, le ordina, le amplia, le indirizza, le unifica verso un suo obiettivo.

Questo obiettivo che l'uomo si propone è il tentativo di dare una risposta, un senso alla vita e ai perchè dell'esistenza.

Quando l'uomo arriva a confessare "io credo", sceglie la fede come obiettivo fondamentale della propria vita.

Per lui la fede è **un cammino di vita**

un modo di vivere che gli è stato tramandato da altre persone del passato.

La fede si propone come chiave di lettura e di comprensione del mondo - dell'uomo - della vita personale.

Nella fede la mia esistenza acquista sensu e scopo.

Dicendo: "io credo in Dio: Padre - Figlio - Spirito Santo" praticamente faccio questa affermazione/scelta.

Il cristianesimo è la mia via. Io mi decido per questo modo di vedere il mondo e la realtà umana.

Scegliendo questo itinerario dichiaro, implicitamente, inadeguati gli altri modi o le altre visioni del mondo e della storia. Praticamente, quindi, io confesso:

- è questo il cammino che mi porta alla meta
- è questa la via che conduce la vita umana verso il suo vero obiettivo.

C'è poi un altro aspetto importante.

Facendo della fede l'obiettivo della sua vita, concretamente l'uomo confessa

- di non essere autonomo
- di non essere in grado, da solo, nè di stabilire, nè di realizzare il fine e il senso dell'esistenza sia propria che altrui.

Quindi accoglie l'obiettivo e il cammino dell'esistenza da Colui che è il Signore della realtà.

Praticamente è:

- un riconoscere i propri limiti
- un accogliere l'offerta di un altro.

Si lascia indicare il cammino stabilito da Dio e persegue l'obiettivo da Lui stabilito.

Accogliendo l'offerta di Dio, l'uomo, nella fede, riconosce Dio come

- Signore di tutta la realtà
- Fondamento di ogni esistenza.

In questa fede l'uomo si abbandona e s'affida a Dio e trova in Lui il fondamento della propria vita.

Credere oggi

La fede è conoscenza, ma non è scienza.

Il che, però, non significa che l'uomo che crede rinunci a pensare.

Il credente autentico è una persona chiamata anche a rendere conto, in maniera esauriente, del contenuto e della prassi della sua fede.

Spiegare cos'è la mia fede vuol dire chiedersi:

- qual'è il contenuto proprio della fede
- quali ne sono i tratti caratteristici:

E ciò avviene soprattutto a due livelli:

1. Dinanzi alla ragione umana, provando che la fede non è cosa assurda, ma che essa, per un uomo, è un fatto ragionevole e credibile (e questo è compito soprattutto della teologia).

2. Sul piano dell'esistenza concreta e dell'esperienza.

Se la fede è fare esperienza di Dio, questo significa che la mia vita, se è vita di fede, deve trasmettere pace - gioia - libertà (è l'esperienza dei santi).

Questo è il grande compito affidato oggi ad ogni credente.

Infatti, se io sono credente, la fede mi libera (per usare il linguaggio giovanneo) dal grande disorientamento esistenziale: non cammino nelle tenebre, come l'uomo che non ha la luce della fede.

Questo non significa che nella vita non avrò più incertezze o difficoltà, ma che la fede toglie il disorientamento che consiste nel non saper dare un senso pieno alla mia esistenza.

E' dalla fede, infatti, che deriva la conoscenza del vero senso dell'uomo, del significato dell'esistenza umana come esistenza nata e amata da Dio e che a Dio, in Cristo, con la forza dello Spirito, farà ritorno.

- Un'altra riflessione:

Non dobbiamo pensare che la fede donataci noi la possediamo a modo di oggetto, quasi uno scrigno prezioso da conservare. La fede è soprattutto un **itinerario**.

Le grandi figure bibliche sono un esempio; dobbiamo camminare nella fede

- come Abramo: cercando spesso a tentoni di conoscere quel Dio, che crediamo di conoscere, ma che in realtà ci accorgiamo di conoscere così poco.

- come Maria, la madre di Gesù, che avanzò nel pellegrinaggio della fede (LG 58), quindi anch'Ella andando avanti nella conoscenza di Dio.

In questo itinerario, per vincere noi stessi, le nostre abitudini, sicurezze, pigrizie, per vincere la diffidenza radicale che è in noi e che rischia di chiuderci a Dio, abbiamo uno strumento poderoso e insostituibile: la Parola di Dio.

La Parola di Dio è ciò che vince in noi la battaglia della fede. La Parola è la luce di Dio che vuole penetrare in noi e a cui noi dobbiamo fare spazio.

Con questa Parola noi facciamo anche esperienza di Chiesa, siamo Chiesa: luogo, cioè, dove è possibile una reale, autentica, non illusoria esperienza e professione di fede.

Facciamo nostra la preghiera del Sal 119:

"Ti cerco, Signore,

aspetto la tua Parola.

Lampada per i miei passi è la tua Parola,

luce sul mio cammino".

Sia questo lo stile per la nostra ricerca di fede in questo itinerario che ci siamo proposti.